

I coniugi ne avevano già ceduti tre e sono stati presi mentre cercavano di cedere il quarto. Sette indagati

Partoriva i figli e li vendeva per fame Scoperto a Avellino un traffico di neonati

Tra gli arrestati, quattro persone in tutto, anche un noto avvocato napoletano e un'assistente sociale. Gli investigatori sospettano che la coppia gestisse un traffico molto più ampio. Il quarto bimbo è stato affidato.

E Bassolino inaugura un centro per i giovani

Il sindaco Antonio Bassolino e il ministro degli Interni Giorgio Napolitano hanno inaugurato, ieri mattina, il nuovo commissariato di polizia a Scampia, quartiere alla periferia nord della città (che sarà dotato di centocinquanta agenti) e il nuovo centro polifunzionale. La struttura, costata 30 miliardi, comprenderà una sede circoscrizionale, un centro culturale, un ampio spazio per cinema, tavola calda e teatro; una palazzina destinata a diventare sede dei vigili urbani, una piscina e aree per negozi, parcheggi, bar e verde attrezzato. «La situazione dell'ordine pubblico a Napoli e in provincia - ha affermato Napolitano - è la più critica dal punto di vista dell'aggressività criminale. Le cifre relative all'alto numero degli omicidi - ha aggiunto il ministro - parlano, purtroppo, chiaro anche se questi episodi sono dovuti essenzialmente a conflitti tra clan criminali».

La mafia e la camorra sono nemici diversi tra loro. «Sono due realtà che si configurano - ha spiegato Napolitano - diversamente e non possono essere combattute con le medesime tecniche. Gli obiettivi - ha concluso il ministro dell'Interno - si ottengono se c'è continuità e tenacia nell'azione investigativa così come sta avvenendo a Palermo. E noi vogliamo che sia così anche a Napoli». C'erano centinaia di bambini che hanno composto una frase di saluto per il ministro e per il sindaco della città: «Per i ragazzi questo centro è già diventato uno dei "segnali" di speranza per il riscatto della zona».

M. R.

DALL'INVIATO

AVELLINO. Ha partorito tre figli su ordinazione e, con l'assenso del convivente, li ha poi venduti per quindici milioni di lire, spese legali e ospedaliere comprese. La coppia è stata arrestata insieme ad altre quattro persone, coinvolte nel traffico dei neonati». Antonietta Amato, 30 anni, e Antonio Allocca, di 41, vivevano in un tugurio nel comune di Quadrelle, un paesino agricolo in provincia di Avellino. I due programmavano «scientificamente» la nascita dei bambini, uno all'anno, che poi cedevano agli acquirenti, attraverso false adozioni (con la complicità di una assistente sociale) o dichiarazioni fasulle di paternità. La vendita del quarto figlio è stata bloccata giusto in tempo dalla polizia che, nel novembre dello scorso anno, ha sequestrato nell'ospedale di Nola la nascita Barbara. I bambini comprati - due femminucce, Valentina e Roberta, e un maschietto, Giovanni - ora hanno rispettivamente 5, 4 e 2 anni, sono stati tolti ai falsi genitori adottivi e dati in affidamento provvisorio a tre coppie con giusti requisiti.

Con l'accusa di alterazione dello stato civile e violazione delle leggi sulle adozioni, sono finiti in carcere anche il coltivatore diretto Pellegrino Napolitano e il carrozziere Stefano

Isernia, che avevano «acquistato» due dei tre bambini. Hanno, invece, ottenuto gli arresti domiciliari l'avvocato Luigi Pesce, 81 anni, di San Gennaro Vesuviano, in provincia di Napoli (accusato di concorso nello stesso reato), e l'assistente sociale Anna Galeota, di 58, di Avella (Avellino), che deve rispondere di abuso d'ufficio. Una settima persona, che ha comprato uno dei bimbi, risulta latitante.

Una storia di ordinaria ignoranza e di miseria, ma anche di grande cinismo, che ha lasciato sgomenti gli abitanti di Quadrelle. Antonietta Amato e Antonio Allocca arrivarono in paese sei anni fa. Lui, originario di Saviano, senza un mestiere, e con piccoli precedenti penali, per una manciata di soldi. Ed ecco un altro aspirante papà, il coltivatore diretto di Baiano (Avellino), Pellegrino Napolitano, di 55 anni, che contatta Antonietta Amato e il suo convivente. L'uomo propone alla donna di concepire un bambino e di darlo a lui dopo il parto. «Al resto ci penso io...» promette. Siamo nell'autunno del '92, Antonietta ritorna all'ospedale di Nola e partorisce Roberta. Che consegna a Napolitano. Il coltivatore diretto - secondo l'accusa - con l'aiuto dell'avvocato Luigi Pesce e dell'assistente sociale Anna Galeota, e grazie alla falsa documentazione presenta-

to. Di questo ne è convinto anche il suo convivente. Decidono di darlo a qualcuno. Si fa avanti immediatamente l'acquirente, il pregiudicato latitante, che offre una decina di milioni di lire alla donna per prendersi il neonato. Lei non ci pensa su due volte e accetta. Tre mesi dopo, è nell'ospedale di Nola, dove dà alla luce una bambina. Qui entra in scena il ricercato (il suo nome non è stato divulgato) che, si reca con un due testimoni all'anagrafe comunale di Nola e dichiara che il bimbo è nato da una sua relazione con Antonietta Amato. Tutto in «regola», insomma, secondo la legge.

Nel paesino cominciano a circolare le voci sulla coppia che «fabbrica» bambini su richiesta, per una manciata di soldi. Ed ecco un altro aspirante papà, il coltivatore diretto di Baiano (Avellino), Pellegrino Napolitano, di 55 anni, che contatta Antonietta Amato e il suo convivente. L'uomo propone alla donna di concepire un bambino e di darlo a lui dopo il parto. «Al resto ci penso io...» promette. Siamo nell'autunno del '92, Antonietta ritorna all'ospedale di Nola e partorisce Roberta. Che consegna a Napolitano. Il coltivatore diretto - secondo l'accusa - con l'aiuto dell'avvocato Luigi Pesce e dell'assistente sociale Anna Galeota, e grazie alla falsa documentazione presenta-

ta, riesce ad ottenere dal tribunale per i minori l'adozione della piccola, scavalcando centinaia di coppie che da anni avevano presentato la domanda per diventare genitori.

Vista la buona riuscita dell'operazione, un conoscente di Napolitano, il carrozziere Stefano Isernia, si presenta da Antonietta Amato e chiede anche lui di poter diventare al più presto padre. La donna lo accontenta, e la storia si ripete tale e quale. Un anno dopo, Isernia porta a casa Giovanni, qualche mese dopo, ottiene l'adozione del piccolo dal tribunale dei minori.

La compravendita sarebbe andata avanti chissà per quanti anni ancora se non fosse arrivata una denuncia anonima all'ufficio minori della questura di Avellino.

Parte così l'operazione Cicogna. Siamo a novembre dello scorso anno quando i poliziotti vanno all'ospedale di Nola e portano via dal nido Barbara, partorita da Antonietta Amato qualche ora prima, e forse già promessa a qualcuno. La piccola, che ora ha sette mesi, è stata affidata a una coppia di Avellino. L'indagine non è ancora conclusa: gli investigatori vogliono accertare se il "giro" di bambini ceduti fosse più esteso e comprendesse anche altre madri.

Mario Riccio

Superato all'unanimità il primo passaggio parlamentare, ora il disegno di legge passa all'esame del Senato

La Camera approva la legge contro i pedofili Chi sfrutta i bambini compie il reato di schiavismo

Grande soddisfazione delle forze politiche. Per Mussi si tratta di «un altro passo avanti che dimostra la civiltà di questo Governo». La relatrice della legge, Anna Serafini (Sd): «Non ci sarà una caccia alle streghe ma finalmente i minori saranno davvero tutelati».

ROMA. La legge è servita, il primo passo è fatto. La commissione Giustizia della Camera ha approvato all'unanimità (saltando il passaggio in aula) il provvedimento che punisce chi sfrutta sessualmente i bambini con punizioni severe, fino a 20 anni di carcere. Ora il disegno di legge passa all'esame del Senato.

Da oggi pedofili vuol dire schiavisti. La pena che verrà comminata, in sostanza, sarà questa. Parola della commissione che ha anche stabilito che se il colpevole dello sfruttamento di un bambino sotto i 14 anni è un familiare, un insegnante o una baby sitter, la condanna può arrivare a 20 anni. Per sottolineare la volontà di combattere il fenomeno, infatti, sono inseriti nel codice penale nuovi articoli equiparando di fatto lo sfruttamento della prostituzione minorile alla riduzione in schiavitù. Il testo approvato dalla Camera prevede inoltre carcere e multe salate per chi adopera i bambini come soggetti di film e foto pornografiche, per chi compra vende o detiene videocassette o foto particolari, per chi diffonde queste immagini via Internet. Anche

i «clienti», quelli che comprano prestazioni sessuali con minori tra i 16 e i 14 anni rischiano fino a 6 anni di carcere e una multa di 10 milioni. Carcere (12 anni) e multe salate (300 milioni) anche per chi si dedica al turismo sessuale. Per i tour operator di viaggi esotici «con uso di bambini» e per i rivenditori di film e foto hard con minori il rischio è la chiusura dell'esercizio, la revoca della licenza e la confisca dei beni. I proventi serviranno al recupero delle vittime.

Ecco i punti principali della legge. Prostituzione minorile: chi sfrutta sessualmente un minore rischia da sei a 12 anni di carcere e una multa da 30 a 300 milioni. Fatto aumentato dalla metà a due terzi se il fatto è commesso da un familiare o da persone al quale il minore è stato affidato. Aumenti di pena se la vittima è un bambino sotto i 14 anni e se è handicappato o malato. Pornografia minorile: Chi sfrutta minori per esibizioni pornografiche o per produrre materiale pornografico è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e la multa da 50 a 500 milioni. Pornografia telematica: Chi distribuisce o divulga, anche per

via telematica, materiale pornografico o notizie finalizzate allo sfruttamento sessuale dei minori è punito con la reclusione da 1 a 5 anni e la multa da 5 a 100 milioni. Detenzione di cassette o foto: Chiunque si procura consapevolmente materiale pornografico con soggetti minori di 18 anni è punito con la reclusione fino a 3 anni e la multa non inferiore a 3 milioni. Tratta dei minori: La stessa pena prevista per chi tratta e commercia schiavi (da 5 a 20 anni) è prevista per chi fa commercio di minori al fine di indurli alla prostituzione. Turismo sessuale: chi organizza, favorisce o propaga viaggi all'estero finalizzati all'attività di prostituzione a danno di minori è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni. Fatto commesso all'estero: Tutte le disposizioni di questa legge si applicano anche a fatti commessi all'estero. Clienti: Chi compie atti sessuali con un minore in cambio di denaro è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e una multa non inferiore a 10 milioni. Procedura d'ufficio: Il tribunale dei minorenni, nei casi urgenti, può procedere d'ufficio

per questi reati. Fondo: I proventi delle confische sono versati su un fondo (presidenza del Consiglio) e destinati per due terzi a finanziare specifici programmi di prevenzione assistenza e riabilitazione alle vittime. La parte residua è destinata al recupero dei responsabili che ne facciano richiesta. Coordinamento: La presidenza del Consiglio coordinerà le attività delle amministrazioni per la prevenzione, l'assistenza e la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.

Un sacco di punti ben precisi, dunque, che adesso aspettano soltanto di passare al Senato. Ovvio la soddisfazione di quasi tutte le forze politiche. «Una legge equilibrata e rigorosa che dice chiaro e tondo che il bene da tutelare è l'integrità dei minori: i bambini non possono diventare l'affare del 2000», Anna Serafini (Sd), relatrice della legge contro i pedofili approvata dalla Camera è più che contenta per il lavoro svolto dalla commissione. D'accordo anche Alessandra Mussolini: «Una legge ottima». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della commissione Giustizia, Giulia-

no Pisapia (Prc): «Una legge da sola non può risolvere il grave problema dello sfruttamento sessuale dei minori ma adesso la collettività avrà nuovi e efficaci strumenti per colpire chi sfrutta i soggetti più deboli». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, fa un discorso più generale: «Prima la legge per l'infanzia, ora le norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori: il parlamento sta facendo leggi di altissima civiltà». Fuori dal coro, invece, il Ccd. Per Maretta Scoca «la nuova legge è insufficiente» mentre Carmelo Carrara, responsabile giustizia del Cdu, sottolinea come «correttamente si è detto che lo sfruttamento della prostituzione sui minori sia un crimine contro l'umanità». Secondo il verde Paolo Cento quella della Camera è «una tempestiva e positiva risposta. La norma è ispirata a criteri di grande rigore e alla necessità della prevenzione del fenomeno». Ancora di più dice Francesco Bonito (Sd) per il quale «da oggi, il nostro è un paese più civile».

E. T.

Livia Turco: «Adesso aspettiamo il Senato»

Trecento miliardi per l'infanzia E i primi soldi arrivano a Torre Annunziata

ROMA. Attorno al mondo dei minori qualcosa si muove. Disegni di legge e proposte varie dei parlamentari sono ormai vicini a diventare operativi. Così nel mare di problemi che affligge i minori d'ora in avanti ci saranno delle leggi precise a difendere chi è senz'altro poco tutelato. Tra gli altri passi avanti recenti, infatti, c'è da registrare un primo giro di boa parlamentare per la legge che stanziò oltre 800 miliardi per sostenere i diritti dei minori.

La Camera dei deputati ha approvato infatti a larghissima maggioranza mercoledì scorso (365 sì, 24 astenuti e 5 voti contrari) il provvedimento di iniziativa del ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco che istituisce un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza presso la presidenza del Consiglio.

Il fondo in questione sarà ripartito tra le regioni e tra quattordici comuni «nei quali il problema dell'infanzia si pone con una certa drammaticità». E non sono pochi visti i drammatici fatti successi in diverse zone nell'ultimo periodo.

A questo proposito il ministro Turco, annunciando che il 28 luglio sarà a Torre Annunziata per incontrare rappresentanti delle istituzioni e amministratori locali, ha anche detto che il primo stanziamento previsto dalla legge per i diritti dell'infanzia

potrebbe essere destinato proprio alla scuola di Torre Annunziata. Tra gli obiettivi del provvedimento (che adesso passa all'esame del Senato con la speranza che la burocrazia non rallenti l'approvazione definitiva) quello di favorire la «realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli» prevedendo, tra l'altro, l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie affidate ad uno solo dei genitori, anch'esse separate.

«Non si tratta di una introduzione generalizzata del minimo vitale - ha spiegato il relatore Luigi Giacco della Sinistra democratica - ma di una possibilità per gli enti locali di offrire un importante servizio aggiuntivo». Sostegno economico da destinare anche attraverso servizi alle famiglie (anche affidatarie) che hanno minori handicappati.

Tra le iniziative da finanziare l'alternativa al ricovero negli istituti, la promozione di servizi innovativi per la prima infanzia (non sostitutivi degli asili nido) e anche auto organizzati dalle famiglie come assistenza e giochi per bambini fino a tre anni. Il ministro Livia Turco ha espresso la sua soddisfazione per l'approvazione delle norme sull'infanzia definendo il voto «un grande fatto di civiltà».

Ringrazio - ha detto - tutte le forze politiche che, eccetto la Lega, hanno appoggiato il provvedimento proposto dal governo. Questa è la prova che su questioni tanto importanti come era ed è questa della tutela dell'infanzia è possibile andare oltre le appartenenze politiche e questo ha un valore emblematico. Per la prima volta, infatti, i bambini e gli adolescenti, in Italia, potranno contare su un finanziamento ordinario di ben 300 miliardi l'anno. E questo è il primo risultato importante della riforma dello Stato sociale».

Il ministro ha poi insistito su un fatto importante. Quello di dare seguito al primo passo legislativo consumato alla Camera. «Ora spero - ha infatti dichiarato la Turco ieri - che il Senato sarà ugualmente attento e celere nell'approvare la legge come lo è stata la Camera dove il lavoro della Commissione Affari sociali ha migliorato la legge ad esempio con l'introduzione dell'ordinarietà del finanziamento del Fondo».

Tra i tanti pareri positivi delle forze politiche, c'è la soddisfazione per la novità legislativa di Rosa Russo Jervolino del Partito popolare. Secondo la parlamentare, infatti, la legge appena approvata dalla Camera «costituisce una tappa d'estrema importanza e una risposta concreta all'emergenza bambini. Quella di mercoledì - ha continuato la Jervolino - è stata una giornata positiva. Prima alla Camera dei deputati si è discusso intensamente dei fatti di Torre Annunziata e poi è stata finalmente votata la legge. E' questo lo stile di concretezza - ha concluso - che i cittadini chiedono e che i bambini hanno il diritto di esigere».

Una disposizione di monsignor Mondello «accettata» dalla Cei

Per i peccatori tangentisti e usurai l'assoluzione spetta soltanto al vescovo

ROMA. Soltanto il vescovo può dare l'assoluzione a chi si macchia di peccati gravi come l'usura e l'estorsione. E' questa la nuova disposizione, che in concreto proibisce ai sacerdoti di dare l'assoluzione per tali colpe senza una speciale e specifica autorizzazione del vescovo, emanata ieri dall'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Vittorio Mondello.

A darne notizia è stato il Servizio informazione religiosa (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Commissione episcopale italiana. La disposizione di monsignor Mondello, contenuta nella «Nota pastorale sull'abietto fenomeno dell'usura e delle estorsioni», tra le altre cose afferma che «qualsiasi forma di profitto illegale, quali possono essere l'usura, le tangenti, il taglieggiamento sulle imprese e sugli esercizi commerciali, deve essere considerato, secondo le norme previste dal diritto canonico, peccato riservato, la cui assoluzione è riservata esclusiva-

mente al vescovo, con il conseguente divieto per i sacerdoti di conferire l'assoluzione senza il permesso del vescovo».

Nella sua nota pastorale, l'arcivescovo di Reggio ricorda che nella regione Calabria si sono registrati i 32 mila degli 85 mila usurai italiani e che soltanto nel 1995, sempre in Calabria, sono stati compiuti 882 incendi dolosi e 400 attentati dinamitardi.

La qualifica di «peccato riservato», attribuita dall'arcivescovo di Reggio Calabria agli usurai, agli estorsori ed ai tangentisti gli dà una caratteristica di particolare gravità. Tale qualifica, infatti, viene data dal diritto canonico a fatti di particolare gravità, come l'aborto, l'uso della violenza contro un vescovo e ad alcuni peccati contro la fede. In concreto ciò significa che un normale confessore non può dare l'assoluzione e che, di conseguenza, il non assolto non può validamente ricevere l'Eucarestia.

Aggredito su aereo: fa causa

WASHINGTON. Ha chiesto oltre 20 milioni di lire all'Air France un cittadino americano che era stato tirato fuori con la forza dal gabinetto dell'aereo dagli assistenti di volo perché sospettato ingiustamente di essersi acceso una sigaretta. Al malcapitato Raviv Laor, sarebbero bastate le scuse della compagnia. Ma dopo averle aspettate invano ha deciso di passare alle vie legali. A quanto pare, l'allarme antifumo scattò per errore mentre Laor espletava i suoi bisogni.

ROMA. Il padre non lo ha riconosciuto? Allora il neonato non può essere battezzato. D. C., una giovane romana di 25 anni, ha accusato il parroco di una chiesa di Roma. «Si è rifiutato di battezzare mio figlio - ha detto la donna - dopo aver scoperto che il bambino non è stato riconosciuto dal padre naturale e che, di fatto, risulta solo figlio mio». D. C., separata dal marito, è la mamma di un bimbo di venti giorni, nato dalla relazione con un uomo che l'ha abbandonata subito dopo aver saputo della gravidanza.

A rifiutare il sacramento, stando alla testimonianza della ragazza, è stato martedì padre Francesco, 50 anni di sacerdozio alle spalle, parroco della chiesa di sant'Antonio da Padova, tra la via Salaria e Settebagni. Secondo il racconto della giovane, cattolica praticante, la cerimonia avrebbe dovuto essere celebrata nel pomeriggio da un sacerdote della stessa parrocchia, che è anche il padre spirituale della giovane mamma. Martedì mattina, invece, padre Francesco le avrebbe telefo-

nato dicendole che non era più possibile battezzare il bambino, senza dare altre spiegazioni.

«Mi sento molto umiliata - ha commentato sbigliottita la ragazza - perché è terribile essere trattati in questo modo da un sacerdote, specialmente quando si vive un periodo di enormi difficoltà». D. C. ha confessato di essere amareggiata soprattutto per il figlio, che ha voluto far nascere perché credente e rispettosa dei principi della Chiesa. «In questa fase difficile della mia vita - prosegue - mi ero rifugiata nella fede credendo di trovare appoggio e conforto spirituale, e invece la Chiesa mi ha fatto cadere addosso anche l'ultimo mattone. Ma ammeso e non concesso - aggiunge la giovane - che io sia in colpa di fronte a Dio, non è giusto che sia stato punito il bambino, dal momento che lui non c'entra assolutamente nulla e non ha nessuna colpa».

Il parroco «sotto accusa», che il giorno prima del battesimo, ancora all'oscuro di tutta la situazione, avrebbe confessato la donna dicen-

dole «brava, i bambini vanno battezzati subito», dà una diversa spiegazione dei fatti. «Non è una parrocchiana - comincia padre Francesco con una certa decisione - enon capisco perché non è andata dal suo parroco, dal quale, tra l'altro, non si era fatta dare il nullaosta per battezzare il figlio in un'altra parrocchia». Sembra che quindi che la cerimonia sia saltata per motivi burocratici. «Ci sono delle prassi da rispettare - spiega infatti il parroco - e prima del battesimo i genitori devono fare un corso preparatorio, mentre la signora ha deciso tutto lei. Ha fissato il giorno e l'ora senza avvertirmi».

La donna sostiene invece di avere il documento del suo parroco e dice anche che gli accordi per la cerimonia erano stati presi insieme a padre Francesco, che avrebbe deciso di non battezzare il bambino solo poche ore prima dell'ora stabilita. Ma D. C., lasciando da parte questi particolari, è sicura che i motivi del rifiuto siano altri ed è convinta che suo figlio non sia stato battezzato perché non ricono-

sciuto dal padre naturale. In effetti padre Francesco si sarebbe spinto un po' oltre le spiegazioni burocratiche. Sembra infatti che si sia lasciato sfuggire frasi di questo tipo: «non mi ha detto che il bambino lo ha avuto da un altro» oppure «non ho il dovere di battezzare chi non è mio parrocchiano, non ci vedevo chiaro». «Prima di battezzare chi ha i genitori che non vivono da cristiani...» sarebbe stata l'ultima frase del parroco.

Come sempre accade quando ci sono versioni differenti dei fatti, la situazione non è per nulla chiara. Confrontando il racconto della donna e quello del sacerdote è evidente che non può trattarsi soltanto di un qui pro quo. Un esempio: la ragazza dice di avere il nullaosta del suo parroco, padre Francesco sostiene il contrario. Intanto, in attesa della conclusione di questa vicenda, le conseguenze maggiori ricadono sul neonato. Neppure 20 giorni di vita e prima il padre lo abbandona rifiutandosi di riconoscerlo, poi un parroco che, sembra, non ne vuol sapere di battezzarlo.